

# Paravidino riporta a teatro gli scontri al G8

DI DOMENICO RIGOTTI

**F**estival interamente dedicato alla drammaturgia contemporanea, Astiteatro non poteva lasciarsi sfuggire le voci più interessanti anche di casa nostra. Soprattutto non poteva trascurare il nome di Fausto Paravidino il trentenne *ex enfant prodige* considerato oggi uno fra gli autori teatrali più rappresentativi, tanto da diventare un personaggio cult, osannato dai critici più seriosi e al tempo stesso vezzeggiato come un Muccino da riviste patinate. La sua fama e il suo successo ad arrivare da testi abilmente co-

struiti sul susseguirsi frenetico delle battute, capaci di unire in maniera sapiente gli spunti autobiografici alle fulminanti e lucide intuizioni sulla realtà giovanile, contribuendo così a costruire un preciso e spesso desolante quadro generazionale. Come lo è *Noccioline* il lavoro esploso come un botto dopo i fatti di Genova, conosciuto anche all'estero e che ora torna in una nuova versione firmata da Valerio Binasco giovane regista di cult anch'esso. Un testo *Noccioline* che ha gli stessi difetti dell'adolescenza: impulsività, sfrontato coraggio, contrasti definiti e privi di sfumature.

Protagonisti ad essere un gruppo di ragazzi che portano i nomi dei personaggi delle strisce di Schulz, i Peanuts, le noccioline appunto. C'è un prima e un dopo. Nel primo tempo i ragazzi vivono le situazioni tipiche della loro età adolescenziale. Il loro comportamento prepara quello che saranno dieci anni dopo. Quando i dieci "campioni" di una gioventù allo sbando li ritroveremo in una realtà da incubo, divisi in vittime e persecutori, vincitori e vinti, a vivere ingiustizie e soprusi. In essi riflessi, ma piuttosto alla lontana, i ragazzi di Genova 2001, incarcerati e torturati dai loro

simili. Quel che nel primo tempo era solo gioco, un gioco che finiva con la devastazione di un appartamento, ora diventa brutale violenza. La tesi di Paravidino è che le scelte individuali e private hanno la forza infatti di un atto politico e sociale. C'è insomma in questo testo discutibile, un'assonanza brechtiana. Ma didascalica, troppo fragile è la scrittura che il risvolto tragico che dovrebbe affiorare rimane alquanto sotto la cenere. E ciò s'avverte anche nella messinscena di Malosti che opera con rigore, bella classe professionale, concerta bene gli undici giovani at-

tori, alcuni di bel talento, in testa Michele Sinisi, mette a frutto insomma uno spettacolo formalmente ineccepibile dove le luci e i colori giocano un ruolo fondamentale, la scenografia ha un taglio postmoderno, ma alla fine cade in una certa asetticità. Legate insieme da una colonna sonora volutamente ironico-sentimentale che sugge con ossessione melodie beethoveniane, le ventitré secche sequenze (presentate si direbbe come dei nonsense) appaiono lontane dal cogliere in pieno il vuoto esistenziale di una gioventù che cerca e non trova la sua strada.



Una scena di «Noccioline» (foto Norberth)

Al Festival di Asti nuova versione di «Noccioline», ora con la regia di Binasco, sul confronto e lo scontro durante i fatti di Genova del 2001 di dieci ex amici, metà poliziotti e metà manifestanti